

## Argomenti per il NO al referendum sulla riduzione del numero di parlamentari

Francesco Pallante

*(I numeri)* – I costituenti dedicarono grande attenzione alla costruzione della rappresentanza parlamentare, elaborando un meccanismo capace, almeno in potenza, di riprodurre in modo adeguatamente preciso le complessità della società italiana. Pur avendo uguali funzioni, Camera e Senato differivano notevolmente l'una dall'altro: per la durata (cinque e sei anni), per la base territoriale (nazionale e regionale), per l'elettorato attivo (18 e 25 anni), per l'elettorato passivo (25 e 40 anni). Nelle previsioni iniziali – poi vanificate dalla medesima Assemblea costituente – avrebbero dovuto addirittura differenziarsi per la legge elettorale (proporzionale e maggioritaria). Stava a cuore la democrazia, non la “governabilità”: nella visione dei costituenti, la costruzione della rappresentanza è un fine, non un mezzo attraverso cui muovere alla conquista del governo.

L'attenzione per la rappresentanza spiega anche la scelta originaria sul numero dei parlamentari, stabilito non in modo fisso – come poi sancì la legge costituzionale n. 2 del 1963, che portò i deputati a 630 e i senatori a 315 – ma in rapporto alla popolazione: un deputato ogni 80mila abitanti (o frazione superiore ai 40mila) e un senatore ogni 200mila abitanti (o frazione superiore ai 100mila). Un sistema che prevedeva, dunque, l'incremento dei parlamentari all'incremento della popolazione affinché rimanesse inalterata la loro capacità rappresentativa. Se questo meccanismo fosse stato mantenuto, avremmo, oggi, all'incirca 750 deputati e 300 senatori: un totale superiore a quello attuale.

Il rapporto odierno – con 630 deputati e 315 senatori (più 5 senatori a vita di nomina presidenziale e gli *ex* Presidenti della Repubblica) – è di un deputato ogni 96mila abitanti e di un senatore ogni 191mila abitanti.

Con la riforma – che ridurrebbe i deputati a 400 e i senatori a 200 (più 5 senatori a vita di nomina presidenziale e gli *ex* Presidenti della Repubblica) – il rapporto salirebbe a un deputato ogni 151mila abitanti e a un senatore ogni 302mila abitanti.

\*\*\*\*\*

Cerchiamo di capire quali argomenti siano stati portati a sostegno di questa proposta di riforma.

(*Costano troppo?*) – Primo argomento: i parlamentari costano troppo, non possiamo permetterceli.

È un argomento volgarmente antidemocratico: non ci sono soldi spesi meglio di quelli impiegati per il funzionamento della democrazia. Altrimenti, perché limitarsi a ridurre i parlamentari di un terzo? Tanto varrebbe eliminarli del tutto e affidare tutti i poteri a un'unica persona... La dittatura costa senz'altro meno della democrazia.

Ad ogni modo, consideriamo l'argomento. Le spese di funzionamento del Parlamento sono attualmente pari a ca. 975 milioni per la Camera e a ca. 550 milioni per il Senato. Secondo l'Osservatorio dei Conti Pubblici, la riduzione dei parlamentari a 400 deputati e 200 senatori farebbe risparmiare ca. 57 milioni all'anno: vale a dire, lo 0,007% della spesa pubblica italiana. Un risparmio irrisorio, pari a 0,95 euro all'anno per cittadino: meno di un caffè...

(*Sono troppi?*) – Secondo argomento: abbiamo un Parlamento eccessivamente numeroso. Lo dimostrerebbe il fatto che gli altri Paesi hanno meno parlamentari dell'Italia.

Vediamo i numeri relativi agli Stati di dimensioni paragonabili a quelle dell'Italia (dati 2020):

|                       | <b>Popolazione</b> | <b>Camera</b>                       | <b>Senato</b>                       | <b>Totale</b>                                  |
|-----------------------|--------------------|-------------------------------------|-------------------------------------|--|
| <b>Italia oggi</b>    | 60.359.546         | 630                                 | 315 + 5 a vita                      | 945 + 5  |
|                       |                    | 1,04 deputati ogni 100mila abitanti | 0,53 senatori ogni 100mila abitanti | <b>1,57</b> parlamentari ogni 100mila abitanti |
| <b>Italia domani?</b> | 60.359.546         | 400                                 | 200 + 5 a vita                      | 600 + 5  |
|                       |                    | 0,66 deputati ogni 100mila abitanti | 0,33 senatori ogni 100mila abitanti | <b>1,00</b> parlamentari ogni 100mila abitanti |
| <b>Francia</b>        | 68.303.234         | 577                                 | 348                                 | 925  |
|                       |                    | 0,84 deputati ogni 100mila abitanti | 0,50 senatori ogni 100mila abitanti | <b>1,35</b> parlamentari ogni 100mila abitanti |
| <b>Germania</b>       | 82.366.300         | 709 (numero variabile)              | 69                                  | 778  |
|                       |                    | 0,86 deputati ogni 100mila abitanti | 0,08 senatori ogni 100mila abitanti | <b>0,94</b> parlamentari ogni 100mila abitanti |
| <b>Regno Unito</b>    | 67.545.757         | 650                                 | 776 (numero variabile)              | 1.426  |
|                       |                    | 0,96 deputati ogni 100mila abitanti | 1,14 senatori ogni 100mila abitanti | <b>2,11</b> parlamentari ogni 100mila abitanti |
| <b>Spagna</b>         | 47.198.000         | 350                                 | 265 (numero                         | 615  |

|                    |             |  |  |   |
|--------------------|-------------|--|--|---|
|                    |             |  | variabile)                             |   |
|                    |             | 0,74 deputati ogni<br>100mila abitanti | 0,56 senatori ogni<br>100mila abitanti | <b>1,30</b> parlamentari<br>ogni 100mila abitanti |
| <b>Stati Uniti</b> | 329.311.764 | 435                                    | 100                                    | 535   |
|                    |             | 0,13 deputati ogni<br>100mila abitanti | 0,03 senatori ogni<br>100mila abitanti | <b>0,16</b> parlamentari<br>ogni 100mila abitanti |

Come si vede, non è affatto vero che l'Italia abbia un numero di Parlamentari sensibilmente più alti degli altri Paesi. I dati sono sostanzialmente omogenei, salvo tre evidenti anomalie:

- 1) l'elevato numero di senatori (Lord) del Regno Unito. Si spiega come retaggio storico di un'istituzione inserita in un ordinamento monarchico basato sulle antiche tradizioni, e quindi peculiare per composizione (ha membri a vita di nomina regia su proposta del *premier*, membri di diritto, membri ereditari, membri prelati) e poteri (fino alla riforma del 2005 esercitava, in particolare tramite la figura del Lord Cancelliere, poteri legislativi, esecutivi e giudiziari; oggi ha un ruolo minore);
- 2) il ridottissimo numero di senatori della Germania. Si spiega perché la Germania è uno Stato federale e i membri del Senato tedesco (Bundesrat) sono, di fatto, i territori che compongono la federazione (Bund): i Länder. Ogni Land ha una delegazione di 3-6 membri (in rapporto alla popolazione), che vota sempre compatta: un solo membro esprime tutti i voti a disposizione del Land;
- 3) il ridottissimo numero di parlamentari (e, in particolare, di senatori) degli Stati Uniti. Si spiega perché la Costituzione statunitense delinea un sistema federale, in cui gli organi della Federazione (tra cui il Congresso, composto da Camera e Senato) hanno compiti più circoscritti rispetto ai nostri organi statali. Molti dei poteri che in Italia sono esercitati dallo Stato centrale, negli Stati Uniti sono esercitati dagli Stati federati, corrispondenti alle nostre Regioni. Per questo, 49 Stati federati su 50 – fa eccezione il Nebraska – hanno un proprio Parlamento composto da Camera e Senato, mentre nelle nostre Regioni l'organo corrispondente (il Consiglio regionale) è monocamerale. Sicché: se sommiamo i parlamentari della Federazione ai parlamentari degli Stati federati (535 parlamentari federali + 7.383 parlamentari statali = 7.918), otteniamo un numero di molto superiore alla somma dei parlamentari e dei consiglieri regionali italiani (945 parlamentari nazionali + 5 senatori a vita + 884 consiglieri regionali = 1.834 rappresentanti)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup>Considerato il totale dei rappresentanti, il rapporto tra rappresentanti e la popolazione si avvicina, divenendo:

- in Italia pari a **3,03** rappresentanti ogni 100mila abitanti;
- negli Stati Uniti pari a **2,40** rappresentanti ogni 100mila abitanti.

Più in generale, le comparazioni numeriche andrebbero fatte tra sistemi il più possibile omogenei e, in ogni caso, tenendo conto delle peculiarità di ogni sistema. La principale peculiarità italiana è il bicameralismo paritario, da cui deriva che il Senato ha compiti ampi tanto quelli della Camera. Per questo, è del tutto normale che il Senato italiano abbia una composizione numerica più elevata rispetto all'equivalente ramo del parlamento di ordinamenti in cui non vige il bicameralismo paritario (e, dunque, in cui il senato ha compiti più circoscritti).

(*E in Europa?*) – Anche prendendo in considerazione il numero dei parlamentari di tutti i Paesi dell'Unione europea (dati 2018), si giunge a conclusioni analoghe: attualmente, l'Italia non ha un numero eccessivo di parlamentari. Anzi, classificando gli Stati dell'Ue per numero di parlamentari ogni 100mila abitanti, il nostro Paese si colloca al 23° posto: dunque, tra i quelli che hanno il numero di parlamentari più basso.

|         | <b>Stato</b>    | <b>Parlamentari ogni 100mila abitanti</b> | <b>Numero di abitanti per parlamentare</b> |
|---------|-----------------|---|--|
| 1)      | Malta           | 14,5                                      | 6.870                                      |
| 2)      | Lussemburgo     | 11,2                                      | 10.231                                     |
| 3)      | Estonia         | 7,6                                       | 13.117                                     |
| 4)      | Cipro           | 6,5                                       | 15.641                                     |
| 5)      | Slovenia        | 6,3                                       | 16.007                                     |
| 6)      | Lettonia        | 4,9                                       | 19.200                                     |
| 7)      | Lituania        | 4,7                                       | 19.817                                     |
| 8)      | Irlanda         | 4,5                                       | 22.496                                     |
| 9)      | Finlandia       | 3,7                                       | 27.589                                     |
| 10<br>) | Svezia          | 3,7                                       | 29.312                                     |
| 11<br>) | Croazia         | 3,6                                       | 26.995                                     |
| 12<br>) | Bulgaria        | 3,3                                       | 29.166                                     |
| 13<br>) | Danimarca       | 3,2                                       | 32.436                                     |
| 14<br>) | Slovacchia      | 2,8                                       | 36.336                                     |
| 15<br>) | Repubblica Ceca | 2,7                                       | 37.900                                     |
| 16<br>) | Grecia          | 2,7                                       | 35.740                                     |
| 17      | Austria         | 2,7                                       | 36.306                                     |

|                 |                       |            |               |
|-----------------|-----------------------|------------|---------------|
| )               |                       |            |               |
| 18<br>)         | Romania               | 2,3        | 41.724        |
| 19<br>)         | <i>Regno Unito</i>    | 2,2        | 47.235        |
| 20<br>)         | Portogallo            | 2,2        | 44.681        |
| 21<br>)         | Ungheria              | 2,0        | 49.233        |
| 22<br>)         | Belgio                | 1,8        | 54.609        |
| <b>23<br/>)</b> | <b>Italia oggi</b>    | <b>1,6</b> | <b>63.750</b> |
| 24<br>)         | Polonia               | 1,5        | 67.809        |
| 25<br>)         | Francia               | 1,4        | 72.463        |
| 26<br>)         | Paesi Bassi           | 1,3        | 76.809        |
| 27<br>)         | Spagna                | 1,3        | 76.192        |
| <b>27<br/>)</b> | <b>Italia domani?</b> | <b>1,0</b> | <b>99.768</b> |
| 28<br>)         | Germania              | 0,8        | 106.708       |

Con la riforma, l'Italia scenderebbe ulteriormente nella classifica, divenendo, di fatto (vale a dire considerando la già ricordata anomalia del Senato tedesco), il Paese con meno parlamentari rispetto alla popolazione di tutta l'Unione europea.

*(Sono poco efficienti?)* – Terzo argomento: il Parlamento italiano è inefficiente, ridurre il numero dei parlamentari lo renderà meno rissoso e inconcludente.

Come nel 2016, si torna sempre lì. Al Parlamento che non lavora quanto dovrebbe: che fa poche leggi o che ci mette troppo tempo a farle. La causa sarebbe il numero eccessivo di parlamentari, sulla base della tesi che a un numero minore corrisponde una maggiore efficienza.

È un argomento viziato da un errore di fondo: il Parlamento è il luogo principe della discussione, non della decisione. Un buon Parlamento è quello in cui si espongono le diverse posizioni, le si confronta, si cercano punti di convergenza, si limano le divergenze, si costruiscono accordi politici: e alla fine – solo alla fine, sulla base della discussione – si decide il contenuto della legge. Ciò che conta non è la quantità delle leggi prodotte, ma la loro qualità: una qualità su cui

oggi incide negativamente soprattutto l'azione del governo (decreti-legge privi dei presupposti di necessità e urgenza, maxi emendamenti, contingentamento dei tempi di discussione, abuso della fiducia, ecc.). In effetti, accusare il Parlamento di inefficienza significa, in ultima istanza, reclamare un Parlamento "governabile": non un Parlamento che si prende il tempo necessario per discutere, ma un Parlamento che ratifichi il più rapidamente possibile decisioni già assunte altrove.

Ed è un argomento altresì smentito dai numeri. I dati ci dicono che, se c'è accordo politico, il Parlamento può approvare una legge – con doppia lettura – in pochissimi giorni (per esempio: la legge Fornero fu approvata in 15 gg., il lodo Alfano in 10 gg.) e che la quantità della produzione legislativa è equiparabile a quella degli altri parlamenti<sup>2</sup>. E, in ogni caso: non ci lamentiamo continuamente che abbiamo già fin troppe leggi? Delle due l'una: o il Parlamento fa troppe leggi (e allora è efficiente) o il Parlamento è inefficiente (e allora fa poche leggi).

Si può aggiungere che quando il Parlamento è realmente rappresentativo, qualità e quantità delle leggi finiscono con il coincidere, rendendo la legislazione realmente capace di incidere in profondità sull'assetto socio-economico del Paese. Dalla riforma della scuola media (1962) all'introduzione del Sistema sanitario nazionale (1978), passando per la nazionalizzazione dell'energia elettrica (1962), la previdenza sociale (1969), l'abolizione delle gabbie salariali (1969), i diritti dei lavoratori (1970), il divorzio (1970), la legislazione sul referendum (1970), le Regioni (1970), la progressività fiscale (1974), il diritto di famiglia (1975), la legge urbanistica (1977), l'aborto (1978), la chiusura dei manicomi (1978): tutte queste riforme vennero realizzate quando massima fu la capacità di realmente rappresentare in Parlamento le molteplici articolazioni, d'ideale e d'interesse, dell'elettorato.

\*\*\*\*\*

(La riforma) – Al referendum costituzionale – dunque, senza *quorum* – che si svolgerà il 29 marzo 2020:

- votare Sì significa essere favorevoli alla riduzione del numero dei deputati a 400 e dei senatori a 200 (in esito all'approvazione della modifica degli artt. 56, 57 e 59 Cost.);

<sup>2</sup>Qualche indicazione:

- Italia 2008-2013: 391 leggi (2001-2006: 686 leggi);
- Francia 2007-2012: 507 leggi;
- Germania 2009-2013: 563 leggi;
- Regno Unito 2010-2015: 205 leggi;
- Stati Uniti: 2008-2012: 669 leggi.

- votare No significa essere contrari a tale riduzione del numero dei parlamentari (che dunque rimarrebbero, com'è oggi, pari a 630 deputati e a 315 senatori).

In caso di vittoria dei Sì, la riduzione dei parlamentari risulterebbe territorialmente così ripartita:

|                                       | <b>Parlamentari attuali<br/>(Camera+Senato)</b> | <b>Parlamentari ridotti<br/>(Camera+Senato)</b> | <b>Differenza<br/>numerica<br/>totale</b> | <b>Differenza<br/>in %</b> |
|---------------------------------------|---|---|---|----------------------------|
| <b>Valle<br/>d'Aosta</b>              | 2 (1+1)   | 2 (1+1)   | -   | -                          |
| <b>Piemonte</b>                       | 67 (45+22)                                      | 43 (29+14)                                      | -24                                       | -35,82%                    |
| <b>Liguria</b>                        | 24 (16+8)                                       | 15 (10+5)                                       | -9  | -37,5%                     |
| <b>Lombardia</b>                      | 151 (102+49)                                    | 95 (64+31)                                      | -56                                       | -37,09%                    |
| <b>Veneto</b>                         | 74 (50+24)                                      | 48 (32+16)                                      | -26                                       | -35,14%                    |
| <b>Trentino-<br/>Alto Adige</b>       | 18 (11+7)                                       | 13 (7+6)  | -5  | -27,78%                    |
| <b>Friuli-<br/>Venezia<br/>Giulia</b> | 20 (13+7)                                       | 12 (8+4)  | -8  | -40%                       |
| <b>Emilia<br/>Romagna</b>             | 67 (45+22)                                      | 43 (29+14)                                      | -24                                       | -35,82%                    |
| <b>Toscana</b>                        | 56 (38+18)                                      | 36 (24+12)                                      | -20                                       | -35,72%                    |
| <b>Marche</b>                         | 24 (16+8)                                       | 15 (10+5)                                       | -9  | -37,5%                     |
| <b>Umbria</b>                         | 16 (9+7)  | 9 (6+3)   | -7  | -43,75%                    |
| <b>Abruzzo</b>                        | 21 (14+7)                                       | 13 (9+4)  | -8  | -38,1%                     |
| <b>Lazio</b>                          | 86 (58+28)                                      | 54 (36+18)                                      | -32                                       | -37,21%                    |
| <b>Campania</b>                       | 89 (60+29)                                      | 56 (38+18)                                      | -33                                       | -37,08%                    |
| <b>Molise</b>                         | 5 (3+2)   | 4 (2+2)   | -1  | -20%                       |
| <b>Puglia</b>                         | 62 (42+20)                                      | 40 (27+13)                                      | -22                                       | -35,40%                    |
| <b>Calabria</b>                       | 30 (20+10)                                      | 19 (13+6)                                       | -11                                       | -36,67%                    |
| <b>Basilicata</b>                     | 13 (6+7)  | 7 (4+3)   | -6  | -46,15%                    |
| <b>Sicilia</b>                        | 77 (52+25)                                      | 48 (32+16)                                      | -29                                       | -37,67%                    |
| <b>Sardegna</b>                       | 25 (17+8)                                       | 16 (11+5)                                       | -9  | -36,00%                    |
| <b>Estero</b>                         | 18 (12+6)                                       | 12 (8+4)  | -6  | -33,34%                    |

Se si considera la popolazione residente nelle Regioni, risulta che il Trentino-Alto Adige è sovra-rappresentato, in virtù della equiparazione tra le Province autonome e le Regioni introdotta dalla riforma.

Se approvata dal voto popolare, la riforma dispiegherà i suoi effetti a partire dalla prima elezione delle Camere successiva all'entrata in vigore della riforma stessa.

\*\*\*\*\*

(*Conseguenze pratiche*) – Al di là della sua criticabilità sul piano ideale (per la venatura anti-partitica e anti-parlamentarista che anima buona parte dei suoi fautori) la riduzione dei parlamentari rischia di produrre rilevanti conseguenze pratiche negative.

A) Riduzione della rappresentanza. Si è già notato che la riduzione dei parlamentari comporta, per mero effetto matematico, l'incremento del numero di cittadini che ciascun singolo parlamentare sarà chiamato a rappresentare. Ne deriva che ridotte saranno anche le posizioni politiche che troveranno posto in Parlamento, specie se minoritarie: probabilmente, solo cinque o sei partiti riusciranno ad accedere alla ripartizione dei seggi.

Tale effetto sarà ulteriormente amplificato in quei territori che eleggeranno un numero circoscritto di parlamentari. La Basilicata, per esempio, eleggerà 4 deputati e 3 senatori: significa che per conquistare un deputato occorrerà il 25% dei voti e che per conquistare un senatore occorrerà il 33% dei voti. Un risultato alla portata di due, forse tre, formazioni politiche. Specie al Senato, ma in non pochi casi anche alla Camera, sono diverse le Regioni in cui si produrrà una situazione simile: Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise, Calabria, Basilicata, Sardegna. Si tratta di territori dove il pluralismo politico pare davvero messo a repentaglio.

B) Campagne elettorali più onerose. Connessa a quanto ora detto è la circostanza che le campagne elettorali saranno più onerose. Avere meno parlamentari significa, infatti, avere collegi elettorali più grandi: anche questo è un mero effetto matematico. Ed è intuitivo che fare campagna elettorale in un collegio molto ampio, con la necessità di entrare in contatto con un numero elevato di elettori, richiede un impegno particolarmente incisivo, sia dal punto di vista organizzativo, sia dal punto di vista economico. I partiti e i candidati dotati di maggiori risorse – tenuto anche conto dell'abolizione del finanziamento pubblico deciso nel 2014 – saranno agevolati da una sorta di selezione che scriminerà non sulla base delle idee, ma sulla base delle risorse economiche a disposizione. Risultato: i più benestanti ne riceveranno un oggettivo vantaggio.

C) Difficoltà nell'attività parlamentare. Effetti negativi si avranno anche sullo svolgimento dell'attività parlamentare. In proposito, occorre considerare che il Parlamento opera, normalmente, articolandosi in Commissioni parlamentari competenti per specifiche materie (sanità, bilancio, trasporti, cultura, ecc.). Nelle Commissioni – che sono composte in proporzione alla composizione dei gruppi parlamentari – si discutono in via preliminare le proposte di legge, in modo che



l'analisi che si svolgerà in Aula possa risultare più spedita (funzione referente). Le Commissioni possono, inoltre, sostituirsi all'Aula, approvando il testo della legge articolo per articolo ma lasciando all'Aula l'approvazione finale (funzione redigente) o occupandosi sia del voto articolo per articolo sia del voto finale (funzione deliberante: moltissime sono le leggi oramai approvate direttamente in Commissione). Le Commissioni sono, dunque, il vero "cuore" dell'attività parlamentare. Si comprende così l'importanza della partecipazione dei parlamentari ai lavori delle Commissioni e la scelta, effettuata dai partiti, di inviare in ciascuna Commissione i loro eletti maggiormente competenti in ciascuna materia.

La riduzione del numero dei parlamentari complica il funzionamento di questo meccanismo.

C1) Lo complica, anzitutto, perché i gruppi parlamentari più piccoli si ritroveranno in grave difficoltà: i loro componenti dovranno essere contestualmente parte di più Commissioni, pur senza avere sempre le competenze necessarie a seguirne i lavori. Oltre all'aggravio di impegno che ciò comporterà, in caso di riunioni contestuali di Commissioni diverse i parlamentari di tali gruppi dovranno scegliere la Commissione in cui essere presenti e quelle in cui rinunciare a partecipare all'attività legislativa, ispettiva e di controllo. Specie per i gruppi di opposizione, l'azione parlamentare ne risulterà gravemente compromessa.

C2) Di seguito, sull'attività delle Commissioni potrà incidere altresì la riduzione del numero dei loro componenti (logica conseguenza della riduzione del numero dei parlamentari). Attualmente le Commissioni sono composte da 42-49 membri alla Camera e da 21-26 al Senato. Si può stimare che al Senato il numero dei componenti delle Commissioni scenderà intorno ai 15, con la conseguenza che per la validità delle loro sedute (*quorum* funzionale) potrà sufficiente la presenza, a seconda delle decisioni da prendere, di 5 membri (è necessaria la presenza di 1/3 dei componenti per la resa di pareri e l'esercizio della funzione referente) o di 8 membri (è necessaria la presenza della metà più uno dei componenti per l'esercizio delle funzioni redigente e deliberante). Poiché le decisioni sono poi assunte a maggioranza dei presenti, il voto di 3 o 5 componenti potrebbe risultare sufficiente. Alla Camera i numeri raddoppierebbero, ma anche così la loro entità rimarrebbe modestissima. I rischi di *deficit* democratico delle decisioni sono evidenti.

C3) Infine, occorre considerare che oltre alle Commissioni, le Camere si articolano in organi interni che si occupano delle questioni che riguardano le Camere stesse o i loro componenti: l'Ufficio di Presidenza, la Giunta per il regolamento, la Giunta per le elezioni, la Giunta per le immunità parlamentari. Anche la composizione numerica di tali organi sarà prevedibilmente ridotta in conseguenza della riduzione del numero dei parlamentari. Qualora ciò avvenisse, i gruppi più piccoli rischierebbero di rimanerne esclusi o, comunque, di non poter

partecipare a tutti i lavori, a ulteriore detrimento della loro posizione parlamentare.

La combinazione di queste difficoltà rischia di tradursi in un rallentamento dell'attività parlamentare: meno persone dovranno continuare a occuparsi delle medesime questioni di cui si occupa oggi il Parlamento, con in più la complicazione di doversi ben coordinare per evitare il più possibile le sovrapposizioni (Commissioni o organi interni che oggi possono riunirsi contestualmente dovranno, almeno tendenzialmente, riunirsi in date differenti).

Si potrebbe obiettare che il Senato degli Stati Uniti, di appena 100 membri, non incontra analoghi problemi di funzionamento. Così argomentando, tuttavia, si dimentica che il sistema politico statunitense è, diversamente da quello italiano, essenzialmente bipartitico, per cui la consistenza dei gruppi parlamentari in quel ramo del Congresso è comunque adeguata a garantirne la funzionalità. Ancora una volta: quando si compara, occorre prendere in considerazione tutti gli elementi dei sistemi posti a confronto.

Ciò che, con la riduzione del numero dei parlamentari, rischia in definitiva di prodursi nel nostro ordinamento costituzionale è una conseguente riduzione della capacità operativa del Parlamento nelle sue articolazioni interne.

*(Correttivi)* – Anche i fautori della riforma riconoscono che, nell'ipotesi in cui la riduzione del numero dei parlamentari dovesse essere approvata, sarebbe opportuno introdurre dei correttivi per rafforzare la posizione del Parlamento.

Sarebbe, più precisamente, opportuno:

- contrastare l'attuale strapotere del governo sull'attività parlamentare. Per esempio: (a) limitare l'iniziativa legislativa dell'esecutivo; (b) rendere inemendabili da parte del governo i decreti-legge; (c) vietare i maxi-emendamenti governativi; (d) circoscrivere l'utilizzabilità della questione di fiducia;
- aumentare le maggioranze di garanzia, vale a dire le maggioranze necessarie per: (a) l'approvazione regolamenti delle Camere (attualmente basta la maggioranza assoluta); (b) l'elezione del Presidente della Repubblica (attualmente basta la maggioranza assoluta dalla quarta votazione); (c) la revisione della Costituzione (attualmente basta la maggioranza assoluta per la seconda deliberazione);
- approvare una legge elettorale proporzionale senza alcuna soglia di sbarramento e con recupero dei resti a livello nazionale.

Niente di tutto ciò risulta oggi in discussione.

Questi, invece, i possibili correttivi alla riduzione del numero dei parlamentari, secondo la maggioranza che sostiene il governo:

- un disegno di legge di riforma costituzionale, da poco presentato, volto a rendere il Senato eletto su base circoscrizionale (potenzialmente pluriregionale) e non, com'è oggi, su base regionale: questo perché, come già visto, con la riduzione del numero dei parlamentari, in alcune Regioni saranno eletti solo 3 o 4 senatori, con il risultato che saranno rappresentati solo i partiti capaci di raggiungere il 33% o il 25% dei voti: un'elevatissima soglia di sbarramento implicita. Con l'elezione su base circoscrizionale tale soglia potrebbe diminuire. Di contro, aumenterebbe la dimensione dei collegi con conseguente aggravio d'impegno per chi vi condurrà la campagna elettorale;
- un disegno di legge di riforma costituzionale, da poco presentato, volto a ridurre da 3 a 2 i delegati eletti da ciascuna Regione per l'elezione del Presidente della Repubblica (riduzione di un terzo, analoga a quella del numero dei parlamentari: altrimenti avrebbero avuto troppo peso). Con il vincolo che i delegati siano uno di maggioranza e uno di minoranza;
- un disegno di legge di riforma costituzionale in corso di discussione volto a uniformare l'elettorato attivo e passivo del Senato a quello della Camera: rispettivamente, 18 anni per votare e 25 anni per candidarsi.

Come si vede, i primi due disegni di legge prevedono effettivamente dei correttivi, ancorché minori. Il terzo disegno di legge non ha, invece, nulla a che vedere con l'esigenza di riequilibrare la riduzione del numero dei parlamentari (il suo scopo è semmai, al contrario, volto a rafforzare la posizione del governo, riducendo il rischio che si creino maggioranze differenti alla Camera e al Senato).

\*\*\*\*\*

*(Il pluralismo è un bene)* – Il rischio è che la riduzione del numero dei parlamentari si traduca in un ulteriore indebolimento del Parlamento.

La società italiana è plurale, divisa, diseguale: ha bisogno che l'organo costituzionale in cui si esprime la sovranità popolare sia capace di rappresentare appieno le sue articolazioni, affinché il loro confronto, pur aspro e conflittuale, consenta di costruire il consenso necessario a individuare un indirizzo politico e, soprattutto, a sostenerlo. Sono trent'anni che ci affidiamo alla manipolazione della legislazione elettorale per trasformare artificialmente minoranze politiche in maggioranze parlamentari: tra il 1994 e il 2018 non un solo governo si è retto sul consenso elettorale della maggioranza degli italiani. È ora di riconoscere che, superato un certo livello, l'ingegneria costituzionale produce più danni di quelli a cui vorrebbe porre rimedio. Il pluralismo è un bene, non un male: va istituzionalizzato, non estirpato.

Per uscire dalla crisi – politica, economica, culturale – in cui siamo precipitati abbiamo bisogno di idee: più sono le forze politiche che avranno voce in Parlamento, più sono le idee su cui potremo fare affidamento.